

Il Pulitzer Jericho Brown: «L'Italia è una nazione all'avanguardia con le arti»

Il poeta nato in Louisiana e insegnante ad Atlanta presenta *The Tradition*
«L'amore per la lirica è nato da bambino quando venivo lasciato in biblioteca»

MARYB. TOLUSSO

Ha vinto il Premio Pulitzer lo scorso anno con *The Tradition*, in Italia edito ora per la prima volta da Donzelli nella versione italiana di Antonella Francini. Lui è Jericho Brown, poeta nato in Louisiana e oggi professore e direttore del programma di scrittura creativa alla Emory University di Atlanta. «Sono entusiasta di venire in Italia – dice – una nazione all'avanguardia nelle arti».

La sua provocazione, già dal titolo, non è vana. Motivo per cui è molto atteso il suo incontro a Pordenonelegge, previsto per stasera a Palazzo Mantica (alle 19), introdotto dall'editore Elisa Donzelli e da Antonella Francini. Brown è di più ad iniziare dal titolo, *The Tradition*, che dietro un'apparente timbro conservatore riesce a rovesciare il significato per comunicare al lettore proprio ciò che di malsano viene conservato come fosse una tradizione.

Insomma ci sono due consuetudini per Brown, quella letteraria dove dimostra la sua tensione pur aggiungendo la sua personalissima voce. E poi ce n'è un'altra di "tradizione": tutti quegli atteggiamenti violenti nei confronti della sua gente, la gente di colore per intenderci, che l'America ha conservato dall'epoca della schiavitù a oggi, quando hanno assunto semplicemente altre forme. E di cronache in tal senso ce ne sono state parecchie in America in questi ultimi tempi. Certo dall'Europa si resta sempre



Jericho Brown tra gli ospiti del festival Pordenonelegge nel 2015

un po' sgomenti che si possano replicare ancora questi episodi: «Quel che succede negli Stati Uniti adesso – confessa Brown – è attualità ma è anche parte della vita che io ho sempre vissuto ed è parte della vita che molti neri vivono in questo paese».

Non a caso uno dei migliori testi della raccolta recita: «Lo giuro, se sentite / Che sono morto da qualche parte accanto / A uno sbirro, lo sbirro m'ha ucciso», tanto per riscattare un po' di giustizia alme-

no in poesia. Questi sono i suoi temi, la denuncia appunto di discriminazione e violenza, non solo nei confronti degli afroamericani, ma anche rispetto alle donne, a prescindere dal colore della pelle, la violenza domestica viene portata in prima linea.

Il merito di *The Tradition*, al di là di uno stile in grado di reinventare il sonetto (che lui chiama "duplex"), è quello di ideare una silloge in perfetto equilibrio, naturalmente politico, ma senza implode-

re in uno spazio totalmente anti consolatorio. Brown ci parla del male, quello evidente e quello sotterraneo, lo fa con un verso che più che per similitudine procede per analogia, ma appunto il suo obiettivo è fare emergere la falsa coscienza. Dall'altra parte però c'è anche l'amore, quello non dimenticato, quello solidale, quello materno o erotico, soprattutto quello gay, croce e delizia di diverse allegorie.

L'amore per la poesia è nato subito: «Mia madre non potendosi permettere la babysitter, lasciava me e mia sorella in biblioteca per intere estati. Lì da bambino ho scoperto Lowell, Plath, Eliot fino a Dickinson e Whitman».

Ecco la "tradizione" a cui Brown ha integrato altri poeti: Claude McKay, Countee Cullen. E ancora elementi del blues e del ghazal, sapientemente confluiti nella classicità del sonetto che, va detto, Brown frantuma in sette distici (invece delle tradizionali due quartine e due terzine). Dalla grande tradizione pesca a piene mani anche con numerosi enjambement e capoversi in maiuscolo. Da qui, da questo ibrido metrico (come ibrida sente la sua identità) nasce una forma innovativa, in grado di passare dal colloquiale al lirico. Jericho si fa specchio e riflesso di tutti i neri d'America, ne circoscrive dolori e ingiustizie, ma non perdona neppure le inconsapevolezze di chi continua a subire, dentro il vortice del mercato, non capendo che le discriminazioni hanno solo preso un'altra forma. —